

Ru York Times

Ohibò, Nicholas D. Kristof si scopre zelante testimonial della kill pill

Con zelo promozionale degno di miglior causa, l'editorialista Nicholas D. Kristof ha sciolto sul New York Times di sabato un peana alla pillola abortiva. Ultima frontiera di una "rivoluzione ginecologica" (se lo dice lui che è maschio...) portatrice di civiltà soprattutto nei paesi terzi. Dove, scrive Kristof sulla base dei dati dell'Oms, decine di migliaia di donne muoiono di aborto ogni anno. Con le prostaglandine, invece, farmaci "originariamente destinati a prevenire le ulcere allo stomaco", e senza nemmeno bisogno della fase uno della Ru486 (il mifepristone è caro e più difficile da trovare. E poi, parliamo delle donne del Terzo mondo, che diamine, potranno pur abortire a furia di contrazioni e basta) nell'ottanta per cento dei casi si

può ottenere un aborto "sicuro".

Sicuro? Il cinismo del ragionamento di Kristof e la sua superficialità sono stupefacenti. Se le prostaglandine funzionano nell'ottanta per cento dei casi (a che prezzo: negli anni Settanta e Ottanta i movimenti femministi si opposero a quella procedura barbara, dolorosissima e pericolosa, già all'epoca pensata in primo luogo per le donne dei paesi poveri) significa che almeno nei restanti casi il rischio raddoppia. E che cosa significhi abortire con le prostaglandine dove le strutture sanitarie sono per definizione carenti, lo potrebbe spiegare a Kristof un coraggioso medico indiano, S. G. Kabra, che da anni si batte per portare alla luce le centinaia di morti per aborto farmacologico nel suo paese.

